

LA STORIA DELLA LOTTA PER L'UNIVERSITÀ DI TRIESTE

Fortilizi dello spirito

«Si potrebbe scrivere la storia di Trieste italiana, di Trieste contro lo straniero che la opprimeva, scrivendo la storia della sua lotta per l'Università; lotta cioè per la sua funzione di cultura e di civiltà».

Così diceva il Ministro dell'Educazione Nazionale Giuseppe Bottai nella memorabile giornata del 15 maggio 1938, annunciando a Trieste l'ampliamento della sua Università, che alla Facoltà di scienze economiche e commerciali avrebbe aggiunto, — a cominciare dal prossimo anno accademico —, una Facoltà di giurisprudenza con due lauree: una in giurisprudenza, l'altra in scienze politiche.

Quelle parole del Ministro erano state precedute da altre, che egli aveva pronunciate poco prima, davanti alle rappresentanze di tutte le scuole di Trieste, là, sul colle capitolino, presso il classico Monumento ai Volontari Caduti, di Attilio Selva.

«Le scuole di confine», aveva egli proclamato lassù (non senza sottolineare: — e ciò sia monito ai nemici ed anche agli amici —), «son fortilizi dello spirito per la difesa della romanità».

Parole, quest'altre, che occorre far seguire a quelle da noi citate in principio, perchè allargano e integrano il concetto di «storia della lotta per l'Università di Trieste» e la definiscono nella sua più vera essenza e finalità agonistica.

E' una storia che non ripete le sue origini dalle vicende belliche e diplomatiche del 1866 nè s'identifica con l'irredentismo: ebbe inizio — nelle nostre regioni di confine — col costituirvisi di una cultura omogenea che recava l'impronta netta, caratteristica, risolutiva della civiltà romana.

Questa civiltà, secondando l'insita virtù d'espansione delle stirpi italiane, s'era spinta fino ai baluardi naturali delle alpi reti-



IL DUCE FONDATORE DELL' IMPERO

che, giulie, dinariche e vi aveva stabilito il *limite* o termine sacro, lungo il quale si sarebbe poi svolta, con ritmo eterno nei secoli, la lotta di azioni e reazioni fra la vita della gente autoctona e la vita delle genti allògene.

Funzione di civiltà

Funzione eminentemente di cultura e di civiltà, rileva S. E. Bottai. E appunto per questo non potè disinteressarsene nessun uomo di Stato (che fosse «uomo di Stato»), neppur se straniero d'origine, sottentrato al governo dell'antico Impero romano ed erede materiale e ideale della sua universalità, consapevole delle responsabilità ch'egli si assumeva con quell'augusto retaggio.

Non se ne disinteressò Carlo Magno, istitutore di quelle teste di ponte, per la tutela delle frontiere, che furono le sue «Marche», nè — dopo Carlo Magno — se ne disinteressò Lotario (829), che designava Verona come sede di una Scuola superiore per i trentini e Cividale come sede per i giuliani.

Non se ne disinteressò Napoleone, che intuì la necessità di una Università italiana a Zara.

Può far meraviglia se l'italiano Gabriele d'Annunzio, occupata Fiume e volendo rafforzare la posizione contro tutti gli stranieri che ce la contendevano, pensò tosto di fondarvi quella Università che l'Austria non aveva mai voluto concederci in Trieste?

Offensiva e controffensiva

La controprova della legge etnica e politica, che fa delle scuole di confine i «fortilizi dello spirito», l'abbiamo nell'analoga azione di resistenza, conservazione ed avanzamento da parte delle genti straniere, che stanno sul fronte avverso.

Nel 1553, — cioè, prima ancora che sorgesse, di là dal Brènnero, l'Università d'Innsbruck (la quale nacque appena nel 1677), l'Austria voleva fondare uno Studio universitario a Trento: perchè proprio di qua dal Brènnero, se non per continuare quel *Drang nach*

dem Süden già cominciato con le invasioni barbariche dell'epoca romana? ⁽¹⁾

Al *Drang nach dem Süden* rispose tutta una serie di nostre controffensive, rappresentate da iniziative non sempre coronate di successo, ma eloquenti di significato politico e civile, pur nella loro forma di tentativi, petizioni, vóti e proteste.

Ricorderemo i tentativi dei patriarchi aquileiesi Ottobono e Bertrando (1339) per costituire in Cividale una Università destinata alla Venezia Orientale; — la domanda di Trieste tendente a ottenere l'istituzione di una Scuola superiore fin dal 1382, l'anno mal-

(1) Abbiamo accennato, più sopra, all'Università italiana voluta istituire a Fiume da Gabriele d'Annunzio. Alla sede di Fiume aveva pensato già Ferdinando d'Austria, nel 1774, quando i triestini chiesero una Università a Trieste; ma si può sospettare che l'imperatore dicesse: «piuttosto a Fiume che a Trieste», tanto affm di menare il can per l'aia e senz'alcuna intenzione di collocarla nè a Fiume nè a Trieste. Come avvenne di fatti. (Vedi ATTILIO TAMARO, *La questione universitaria nel 1774*, in *Documenti di storia triestina del secolo XVIII*, Parenzo, 1929, estratto dagli «Atti e Memorie della Società Istriana di Archeologia e Storia patria», voll. 40 e 41; e recensione di F. PASINI in «Annali della R. Università di Trieste», 1931, vol. III, fasc. III-IV, pagg. 397 sgg.).

Prima della guerra mondiale, nei patteggiamenti tentati, al Parlamento di Vienna, fra italiani e slavi, i partiti slavi si dissero favorevoli «ad accordare» agli italiani una Facoltà di diritto, ma alla condizione che agli sloveni venisse data una completa Università slava: esclusero però assolutamente Trieste e qualunque altro centro adriatico come sede della Facoltà italiana, mentre per sede dell'Università slovena volevano Trieste... anziché la loro Lubiana! (Vedi GIULIO CESARI, *Una storia quasi secolare: L'Università di Trieste*, in «Rivista Mensile della Città di Trieste», aprile 1938, pg. 51).

Nel 1903, quando Cesare Battiati e Scipio Sighele organizzarono l'istituzione di una «Università libera italiana» in Innsbruck, Giosuè Carducci ebbe a scrivere una sirana lettera (Bologna, 30 nov. 1903), in cui dichiarava: «Io aderii a una Università Italiana libera, finchè credei dovesse essere in Trieste: in Innsbruck, città profondamente, altamente, eminentemente tedesca, io non l'intendo». (CESARI, *ibidem*). Il Carducci, duole il dirlo, della lotta per l'Università italiana a Trieste e della funzione che avrebbe dovuto avere, in ispecie, l'«Università libera» d'Innsbruck ai fini di quella lotta, non ne aveva «inteso» proprio niente! Ma egli non era un «uomo di Stato» e il lato «politico» della questione gli sfuggiva. (E' tutto ciò che si può far valere a sua scusa).

Che avrebbe detto il Carducci di una Università italiana istituita dal governo italiano ... a Rodi? (Cfr. *Corriere della Sera*, Milano, 10 marzo 1928: «L'Università italiana a Rodi»; e GIUSEPPE STEFANI, *Rodi e la coltura italiana nel Levante*, in «Il Piccolo della Sera», Trieste, 8 giugno 1927).

Gli italiani previdenti e dotati di senso politico trovarono naturale interessarsi dell'istituzione di una scuola superiore per gli italiani della Svizzera. (Cfr. GIULIO ASCOLI, *Per un'Università ticinese*, in «Libro e Moschetto», Milano, 13 giugno 1929, e AUGUSTO UGO TARABORI, *Pannocchie al sole*, Bellinzona, 1930, da me recensito nel «Piccolo della Sera», 7 ottobre 1930: «Esempi di critica»). Ma ci furono anche allora di quelli che non capirono niente delle ragioni che spingono a portar sempre più avanti le frontiere della cultura.

famato della così detta dedizione all'Austria⁽²⁾; — la petizione di Trento, per uno Studio giuridico filosofico, nel secolo XVIII; — o di Capodistria, nel 1848, per l'attivazione dei corsi pubblici di diritto, di Francesco Combi; — o di Zara, che, memore dell'Università napoleonica, voleva anch'essa la sua Accademia legale.

Trieste non si stancò di rinnovare la propria domanda, fra il 1705 e il 1711, nel 1774, nel 1848 (tanto per citar qualche data). Fu sempre invano.

La serie delle controffensive culminò nel periodo dell'irredentismo (1866-1918), durante il quale, attraverso un fuoco di fila non

(²) Non è significativo il fatto che Trieste, nel 1382, nell'atto stesso di mettersi, come facevano allora tante altre città della penisola, sotto la protezione del signore straniero, compisse un'affermazione squisitamente italiana qual'era quella di domandare l'istituzione di una propria Università degli studi? E' bene rilevarlo, poichè non pochi storiografi diedero alla così detta dedizione di Trieste un'erronea interpretazione, sia in buona sia in mala fede, ma sempre per eccesso di zelo, austriacanti o irredentisti che fossero. (Cfr. F. PASINI, ne «La Porta Orientale», Trieste, 1934, A. IV, pagg. 266-67; e F. CUSIN, nel «Piccolo» di Trieste, 15 sett. 1931).

A proposito di erronee interpretazioni della storia triestina. YVON DE BEGNAC (*Tramonto della vecchia Italia, Roma, luglio-agosto 1914*, in «Storia», Roma, 10 giugno 1938, pg. 6), ricordando anche le lotte «per la istituzione dell'Università italiana a Trieste», parla del nostro irredentismo con una superficialità che fa pena. Ripete certe frasi di Scipio Slataper senza dare ad esse il loro giusto valore polemico, cioè che «la storia di Trieste» è «antieroaica». («Secondo lui era buffo un irredentismo che aveva dato un solo eroe», cioè, Guglielmo Oberdan.)

Ma vedi *Pagine di passione giuliana*, Trieste, 1932 (e quanto osservai in «Porta Orientale», 1933, II 933 sgg.; 1934, III, 92 segg.) — Altre mie osservazioni in *Università di confine* («Politica Sociale», Roma, 1930, pp 855 sgg.); *Premessa irredentista* («XXIV Maggio», Trieste, 1935, Associaz. Nazion. Combattenti); *Irredentismo integrale* (nel vol. «Nazario Sauro e l'Istria», Trieste, 1936); *Tasti delicati* («Resto del Carlino», Bologna, 15 nov. 1928, scambio di battute con Giovanni Borelli.)

Purtroppo, dopo vent'anni di redenzione, siamo ancora a dover spiegare.... i segreti della storia triestina! Quanto fa bene poter leggere ora quello che Attilio Hortis scriveva commentando le parole del conte Matteo di San Martino e di Vische, che, già nel secolo XVI, protestava contro chi non capiva come la gente confinaria («confine d'oltramontani») dovesse dare i primi e più zelanti autori e perfino «insegnatori» della lingua nazionale, quali erano lui, piemontese, e il dalmatino Gianfrancesco Fortunio! «I più discosti pressochè sconnessati fratelli lasciavano civile e durato protestò contro il bando dissenno che poi gli eventi variamente punivano». (HORTIS, *Notizie di Gianfrancesco Fortunio*, in «Giornale storico della letteratura italiana», Torino, giugno 1938, pg. 207. Cfr. PASINI, *Ufficio della letteratura in terra di confine*, ne «La Porta Orientale», 1932, pg. 901, nota 18; *Lingua e Razza*, ne «L'Indipendente», Trieste, 16 aprile 1910).

«Antieroaica» la storia di Trieste! Non è già eroico l'aver fatto sì che l'esercito del Regno d'Italia, entrando — nel 1918 — in Trieste, vi trovasse ancora l'italianità in piedi, malgrado le tante incomprensioni, sconfessioni e disinteressamenti da parte dell'Italia ufficiale e non ufficiale?

«Non ci sono svolte particolari nella storia di Trieste che non siano svolte, fasi, cicli della comune storia della Patria», sentenza con la sua solita infallibile intuizione il Duce nel «Discorso di Trieste» (18 settembre 1938).

solo di manifestazioni platoniche, ma anche di episodi cruenti (Innsbruck 1904, Graz 1907, Vienna 1908, Graz 1913), si maturò la convinzione che Trieste non avrebbe mai posseduto una sua Università finchè rimanesse in piedi l'Austria degli Absburgo (*).

«Più mi addentro nella questione universitaria, — dichiarava Cesare Battisti nel 1913, — e più mi convinco che l'erezione di una Facoltà italiana a Trieste ha un solo vero e grande nemico: il governo austriaco. Ci tiene il governo austriaco all'alleanza con l'Italia? E allora, poich'esso è l'unico fattore responsabile, abbia per gli italiani dell'Austria un contegno equanime. Non ci tiene? Non ne vuol sapere di equanimità? E allora, nel Regno, e popolo e governo hanno tutto il diritto e *il dovere* di tirarne le conseguenze» (*).

Tre tappe

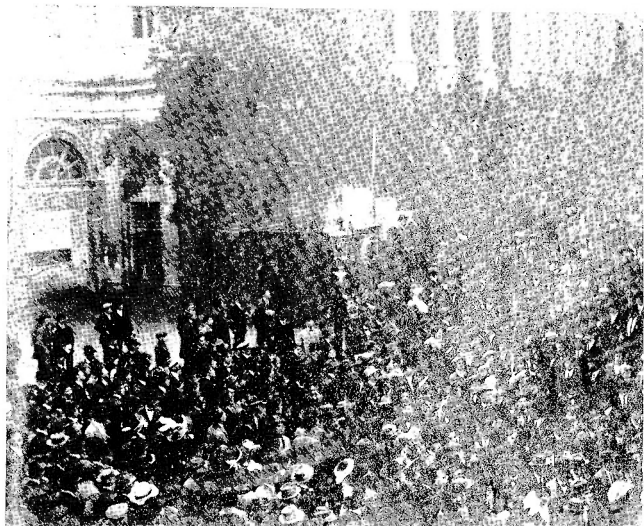
Il popolo e il governo del Regno ne tirarono le conseguenze con l'intervenire nella guerra mondiale (24 maggio 1915). Oggi l'Austria non è più: esiste invece l'Università di Trieste.

La quale ha da segnare, nella storia del suo primo ventennio di esistenza, tre tappe d'importanza capitale.

(*) Alla serie degli episodi cruenti, qua sopra menzionati, di Graz, Innsbruck e Vienna, è da aggiungere anche quello che si svolse, nel 1914, presso la imperialregia *Scuola superiore di commercio «Revoltella»* in Trieste, ove si ebbe un ferito, lo studente italiano Sangulin, della Dalmazia. L'episodio fu provocato dagli studenti slavi, i quali credettero di poter imitare la tattica degli studenti italiani presso le Università (non italiane) dell'Austria. Sennonchè la cosa era essenzialmente diversa: gli italiani volevano non essere più obbligati a frequentare le Università tedesche dell'Austria e pretendevano una propria Università in Trieste, gli slavi volevano invece che la *Scuola superior «Revoltella»* di Trieste fosse convertita in una Università slovena! (Vedi J. PASINI, *Per l'Università italiana a Trieste*, in «*Rivista Pedagogica*», Roma, 1914, pgg. 662-69; e, ora, GIULIANO GAETA, *Trieste durante la guerra mondiale*, Trieste, Edizioni Delfino 1938-XVI, pagg. 23-27.)

Abbiamo già detto, in una precedente nota (*), delle aspirazioni degli slavi su Trieste. Negli ultimi anni prima della guerra mondiale, — racconta GIULIO CESARI (o. c. pgg. 51-52) —, alcuni delegati della studentesca italiana dell'Università di Vienna s'erano fatti latori di proposte concrete, da parte degli slavi, presso i dirigenti del partito liberale nazionale italiano di Trieste: «il Club degli slavi del sud avrebbe disarmato di fronte al progetto governativo d'una Facoltà legale italiana (senza indicazione di sede), alla condizione che il Comune di Trieste avesse riconosciuto il diritto della sua minoranza slovena a scuole elementari slovene entro i limiti urbani di Trieste. — Questa condizione era stata naturalmente respinta senza discussione».

(*) Dal Numero unico — Referendum *Per l'Università italiana a Trieste*, degli Studenti di Pavia, 5 giugno 1913. Quel Numero unico, promosso da un Comitato di studenti dell'Università di Pavia (Giovanni Bongiovanni, Luigi



Dimostrazioni per l'Università italiana a Trieste — All'uscita dal Politeama Rossetti

La prima, del 1919, quando, sui ruderi della imperialregia Scuola «Revoltella», sorse il regio Istituto superiore di scienze economiche e commerciali. (E non tutti sanno quanta parte ebbero in quella resurrezione Giuseppe Reina e Giovanni Spadon).

La seconda, del 1924, quando, sotto il rettorato di Alberto Asquini, S. E. Giovanni Banelli ottenne la conversione del titolo di *Istituto superiore in Università*, titolo ch'era stato il segnàcolo in vessillo per tutta la nostra campagna irredentistica. Non era molto, in verità; ma, se l'Università non balzò di colpo, già nel 1918, tutta intera dal grande evento della redenzione, come Minerva armata dal capo di Giove, fu per il prolungarsi, oltre Vittorio Veneto, di certi fenomeni che avevano intossicato la campagna irredentistica sotto la dominazione degli Absburgo.

Piatti, Aurelio Saragat, Ettore Tibaldi), rinnovava il Referendum promosso nel 1904 dagli studenti italiani dell'Austria e presentato al pubblico da Scipio Sighele (*Per l'Università italiana a Trieste*, Inchiesta promossa dal *Circolo Accademico italiano* d'Innsbruck — pubblicata per cura del *Circolo trentino* di Roma, — Milano, Editori Fratelli Treves).

Nella compilazione del Numero unico pavese ebbi parte anch'io (presentazione, distribuzione del materiale, echi della questione, bibliografia). Al Referendum rispose una quarantina tra le più eminenti personalità del mondo intellettuale e politico: Cesare Battisti era allora Deputato al Parlamento di Vienna. La sua risposta al Referendum degli studenti pavesi è l'«articolo» cui accenna ERNESTA BATTISTI nel suo bel volume *Con Cesare Battisti attraverso l'Italia* (agosto 1914-maggio 1915), Milano, Fratelli Treves editori, 9138-XVI, pg. 53; articolo, come apprendo dallo stesso volume (idibem), rammentato anche, nel *Bollettino della Società Medico-chirurgica di Pavia*, Anno I, fasc. 5, dal prof. Achille Monti, che fu uno dei più fedeli sostenitori della causa universitaria triestina.

[La signora Battisti mi comunica, ora, che a pag. 17-18 dell'opuscolo del prof. ACHILLE MONTI, *Per la storia dell'anatomia patologica in Pavia*, estratto dal «Bollettino della Soc. Medico-Chirurgica di Pavia», A. I^a, Nuova Serie, 1926, Fasc. 5, Pavia, Tipografia Cooperativa, 1926, è stampato: «Un tale ambiente pervaso di grandi memorie tenne sempre vivo nei giovani frequentatori il più fervido sentimento nazionale e divenne tra il 1910 ed il 1915 un focolaio di manifestazioni irredentiste. Nel laboratorio fu preparato quel Numero unico per l'Università italiana a Trieste, che, pubblicato nel 1913, tante volte fu ricercato come capo d'accusa, nei processi di due illustri collaboratori: Cesare Battisti e Ferdinando Pasini. (Cfr. F. P. *Come fui sepolto vivo*, pg. 180, e *Quando non si poteva parlare*, pag. 7.) Quel Numero unico è diventato una rarità bibliografica, perchè il Consolato austriaco di Milano ne fece incetta».

L'opuscolo (estratto) del Monti —, mi fa sapere ancora la signora Battisti —, porta, nella copia ch'ella ne serba, una nota di mano dell'autore, che avverte: «Possediamo l'autografo di Cesare Battisti», cioè della risposta di Lui al Referendum del Comitato pavese. Non sarebbe possibile rintracciarlo tra le carte lasciate dal prof. Achille Monti e passarlo tra i cimeli battistiani che si conservano nel Museo trentino del Risorgimento (Castello del Buon Consiglio)?

Alla risposta di Cesare Battisti, pubblicata nel Numero unico di Pavia, il Monti accennò di nuovo in *Congedo*, Milano, Hoepli, 1935, pagg. 21, 22, 35.

Rendo qui vive grazie alla signora Battisti per le notizie gentilmente favoritemi.]

Il gioco d'interessi e di metodi, creato dai sistemi elettoralistici e parlamentari d'allora, aveva fatto prevalere la preoccupazione della tattica politica sul valore sostanziale della cultura, su cui si basava la campagna per l'Università italiana (6).

(6) Ercole Rivalta, recensendo nel *Giornale d'Italia* (Roma, 27 dicembre 1931) il libro di Silvio Benco. *«Il Piccolo» di Trieste, mezzo secolo di giornalismo* (Milano. Editori Fratelli Treves, 1931), rilevava: «Silvio Benco dichiara che il desiderio di avere l'Università a Trieste era sincero. Per molti certamente. Ma chi guidava la dura battaglia non era forse della stessa opinione. Io stesso sentii un giorno Felice Venezian uscire in questa frase: *Non ci mancherebbe altro che l'Austria ci concedesse l'Università*. Ed era in questa frase tutta la sua lunga veduta di condottiero di un popolo irrimediabilmente ribelle».

Commentando questo passo del Rivalta, in una nota comparsa su *L'Italia letteraria* (Roma, 17 aprile 1932), io raccontai, a mia volta, quanto seguì: «Ercole Rivalta ha ragione. Ma la cosa ha bisogno di essere meglio chiarita. La frase di Felice Venezian fu effettivamente pronunciata, e non una volta sola. Arrivò anche alle mie orecchie e mi fece, sulle prime, una certa impressione. Io che, nella campagna universitaria, alla quale partecipavo fin dal 1894, con relazioni e con ordini del giorno presentati ai congressi degli studenti, degl'insegnanti e in altre simili occasioni, m'ero sempre tenuto a contatto con Felice Venezian, guardandomi bene da ogni mossa ch'egli potesse ritenere nociva ai fini della difesa nazionale, ricorsi a lui anche allora per accertarmi della frase e della sua giusta interpretazione.

«Quando gli osservai che quella frase poteva parere una sconfessione di tutte le nostre agitazioni per l'Università di Trieste e che, d'altro canto, veniva sfruttata dagli stessi circoli governativi come una confessione de' reconditi motivi politici (cioè irredentistici) che animavano tutta la campagna, egli mi ribatté:

«— No, no; io ho voluto dire soltanto ch'è una gran fortuna per noi avere, massime in questo momento, un'arma da impugnare contro il governo e una bandiera sotto cui raccogliere tutti gl'italiani come quella che ci si offre con la questione universitaria. —

«E qui aggiunse

*cose che il tacere è bello,
si, com'era il parlar colà dov'era.*

«Lo avevo trovato, cioè, *accasciatissimo* (dice bene il Benco) per il primo esperimento di suffragio universale a Trieste, che, nel 1907, aveva strappato al partito nazionale tutti quanti i mandati parlamentari. Era naturale, quindi, ch'egli vedesse nel prolungarsi della lotta universitaria anzitutto e soprattutto un vantaggio pratico per la riconquista delle posizioni politiche perdute.

«— Continuate pure le vostre agitazioni, concluse, che per noi sono providenziali. Non abbiamo paura che l'Austria vi accontenti tanto presto! Io ho inteso compiacermi del lato praticamente politico della vostra campagna: non altro. *Il problema della cultura superiore nelle nostre terre di confine resta impreggiudicato.*

«Con ciò credo di avere spiegato il forse usato dallo stesso Ercole Rivalta nel riferire l'opinione di Felice Venezian».

E vedi anche GIULIO CESARI, o. c. pg. 52, il quale reca altri particolari concernenti la «insincerità» di cui venivano accusati gl'italiani nella loro campagna universitaria.

Nel volume di MARIO ALBERTI, *L'irredentismo senza romanticismo* (Como, Cavallieri 1936) si tende a ricostruire la storia dell'irredentismo spongliandola di molte opinioni pubbliche erranee, che l'autore definisce «miti». Fu notato che in quel volume non si dà alcuna importanza alla campagna universitaria. Non vorrei che anch'essa fosse ritenuta un «mito», per la ragione della «insincerità», di cui sopra. Epperò m'è parso opportuno mettere le cose a posto.

Per esprimere il compiacimento che dava la campagna universitaria, rivelatasi come il mezzo più efficace d'agitazione antiaustriaca di qua e di là dei confini, fu coniata allora l'infelicissima formola: «l'Università è quella cosa che si deve pretendere sempre, ma non ottenere mai».

Coloro che badavano soprattutto agli effetti demagogici della politica, presero quella formola alla lettera e la applicarono dogmaticamente, come un canone di sicurissimo rendimento pratico, perfino nei momenti cruciali della campagna. Ma coloro che sentivano, invece, in se stessi la voce del più puro sangue italiano non potevano non sentire del pari il valore supremo della cultura nazionale, epperò l'Università la reclamarono sempre sinceramente, sul serio, con pertinace fermezza, mirando a ottenerla quanto prima fosse possibile e con tutte quante le sue Facoltà (6).

Non furono ascoltati. Anche dopo Vittorio Veneto, la triste formola nichilista s'impose: l'Università completa, offerta dal governo liberatore, fu respinta. Trieste non ebbe che una Facoltà ed un nome. Fino al 1938 (7).

(6) «Io, l'Università italiana l'ho voluta sempre sul serio; poteva essere arma di partito, poteva essere vessillo nazionale; da me fu sempre risguardata e promossa quale una *necessità imprescindibile per la cultura del nostro popolo e de' nostri giovani*, nostra speranza e nostro orgoglio, e la volevo, a beneficio di tutti, posta qui come in luogo unico atto a ben riceverla e farla prosperare». Così, nel tumultuoso comizio dell'«Associazione Patria» (Trieste, settembre 1905), parlava Attilio Hortis, provando il bisogno di scindere la sua personale responsabilità da quella di coloro che nell'Università vedevano soltanto un'arma per la lotta de' partiti politici. Vedi quelle parole riportate nella mia relazione sulla «questione universitaria» al Congresso degli insegnanti italiani della Federazione giulia (Parenzo, 4 giugno 1906), dov'è fatta un'analisi di tutti i fattori che interferivano in quella campagna rendendola sempre più complicata e faticosa, convertendola spesso in un gioco d'interessi, gretti ed egoistici, locali e regionali, di faziosità e rivalità fra i partiti parlamentari (borghesi o socialisti, liberali o clericali), di gare e conflitti fra nazionalità diverse, perfino di ripercussioni degli antagonismi fra Vaticano e Quirinale, che avvelenavano la politica nazionale e internazionale, e l'avvelenarono fino al 1929. (Cfr. «Atti del II° Congresso degli insegnanti italiani della Federazione Giulia», Trieste, Tip. Balestra, 1906).

(7) «Non si può fare a meno di rammaricarci dell'imperdonabile smarrimento di quel gruppo di persone che si assunse la responsabilità di respingere l'Università completa che Roma intendeva d'istituire quale primo atto dell'Unità nazionale». (Cfr. «Il Piccolo», 28 ottobre 1932: *La Scuola giuliana palestra di italianità e di civiltà fascista*; e GIULIO CESARI, o. c. pg. 61).

«L'allora Ministro dell'Istruzione, che se ne preoccupò con un ardore commovente ma eccessivo, inviò tecnici di grande valore sopra luogo, e sembra che avesse pronto un provvedimento; ma forse non fu male che ragioni di competenza, e, più, ragioni di bilancio non consentissero allora di attuarlo». Così scrive GIOVANNI FERRETTI nel capitolo *La scuola dopo la vittoria: Istruzione superiore* del suo volume: *La scuola nelle terre redente*, Firenze, Vallecchi edit. 1923, pg. 250. Il provvedimento era effettivamente

Ci voleva il fortunato incontro di un Rettore come Manlio Udina, autoctono delle terre redente, legionario fiumano, interprete verace, persuasivo, costante delle aspirazioni giuliane⁽⁵⁾, e di un Ministro dell'Educazione Nazionale come Giuseppe Bottai, pienamente compreso dell'alta funzione civile e politica delle scuole di confine, per disperdere tutte le incertezze e fiacchezze, contraddizioni ed opposizioni, ch'erano i residui ingombranti della campagna universitaria sotto la dominazione absburgica, e arrivare alla terza tappa, del 1938.

pronto, come dichiarò a me personalmente lo stesso Ministro dell'Istruzione, S. E. Agostino Berenini.

Il Ferretti aderiva, come risulta dalle sue pagine, all'opinione dei contrari all'Università di Trieste. «La questione (dell'Università) si dileguò come per incanto dopo che la vittoria... le tolse tutto il suo primitivo significato» (pgg. 249-50), cioè di «fiaccola» da agitare per ragioni politiche contro l'Austria.

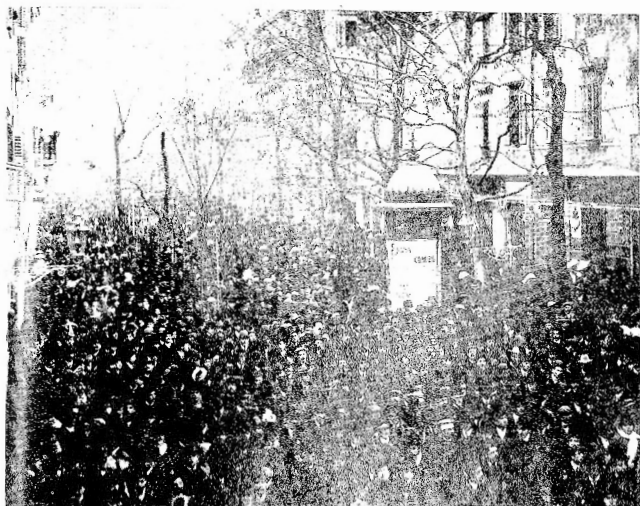
Secondo il Ferretti, sarebbe dovuto bastare — anche per le nuove province redente — l'Ateneo di Padova. Vedi ora l'opinione espressa in proposito dal Duce nel suo «Discorso di Trieste», (18 settembre 1938: passo da me riportato qua sopra, nel testo.) E Padova stessa fece immediatamente sua l'opinione del Duce, come risulta dal telegramma spedito in quello stesso giorno al Duce da Carlo Anti, Rettore dell'Università di Padova: «Il glorioso cammino della storia d'Italia, interprete Voi, Duce, assegna a Trieste parte dei compiti che per otto secoli furono vanto di Padova. La consegna per la difesa e la propagazione della civiltà romana si sposta ad oriente. Padova è fiera e lieta che Voi abbiate riservato ad essa quale „Alma Mater studiorum” l'onore di offrire all'Ateneo giuliano il gonfalone, simbolo di questo storico trapasso di consegne.» («Il Piccolo della Sera», Trieste, 19 settembre 1938.)

Altro telegramma analogo — non meno eloquente — pervenne al Duce da parte del Podestà di Padova, Solitro: *La creazione di un nuovo centro di alta cultura per le genti venete da Voi voluto a Trieste nostra, è un atto di preveggenza giustizia che realizza un grande ideale dell'amata città di San Giusto. Padova l'ha inteso e compreso. L'alta Vostra parola, Duce, lo ha testè consacrato chiarissimamente e Padova, orgogliosa del suo sette volte centenario Ateneo, sarà fiera di offrire il gonfalone alla giovane consorella giuliana, che lo porterà vittorioso alle maggiori conquiste dello spirito, per la gloria della Patria fascista.* («Il Piccolo», Trieste, 21 settembre 1938).

Al Rettore dell'Università padovana il Rettore dell'Università triestina rispose, per conto suo, col telegramma seguente:

Magnifico Rettore Università Padova. — Vostro nobilissimo messaggio al Duce dice all'Università di Trieste oggi potenziata e domani completa l'animo della gloriosa „Alma Mater studiorum” nel trapasso di consegne da Lui ordinato. Voglia accogliere espressione nostra cordiale riconoscenza. — Manlio Udina. («Il Piccolo», Trieste, 20 settembre 1938).

(5) Vedi i discorsi di Manlio Udina, negli «Annuari della R. Università di Trieste», 1929-30, pagg. 64-66; 1931-32, pagg. 18-20; 1932-33, pagg. 11-13, 15-16; 1933-34, pagg. 9, 14-15; 1934-35, pagg. 9, 18; 1935-36, pagg. 7-8, 13; 1936-37, pagg. 8-9. Da professore o da Rettore, Manlio Udina non si lasciò mai sfuggire l'occasione d'affermare la necessità di dare all'Università di Trieste il suo naturale sviluppo e di mettere nel debito rilievo i suoi titoli d'onore: «la tradizione volontaristica», — disse egli nel saluto rivolto al Ministro Bottai, il 15 maggio (cfr. *Vita Universitaria*, Roma, 5 giugno 1938-XVI) —, che gli allievi dell'antica Scuola «Revoltella», caduti nella grande guerra (Fabio Filzi, Emo Tarabocchia), rappresentano, «è stata degnamente continuata dai



Trieste, novembre 1908

Dimostrazione popolare a favore dell'Università italiana a Trieste



Che non sarà nemmeno essa l'ultima tappa, perchè le Nazioni, come disse il Duce nel discorso di Genova (14 maggio 1938), se si fermano, muoiono. E l'Università, in cui noi abbiamo sempre veduto non il vantaggio materiale di una città o di una regione, ma la Nazione stessa, non può fermarsi nè morire.

Il Realizzatore

Nel 1910, quando, a Firenze, i *Quaderni della Voce* ⁽⁸⁾ vollero presentare agl'italiani tutte le «questioni vive», dalle quali dipendeva l'avvenire — immediato e remoto — della Nazione, inaugurarono la propria serie con *L'Università Italiana a Trieste*: era difatti la questione «più viva», cioè il problema di più urgente attualità della Nazione, nel quale si avvertiva l'imminenza del grande conflitto mondiale che avrebbe dovuto risolverlo.

Di quei medesimi Quaderni fiorentini venne presto a far parte una monografia che trattava di un'altra «questione viva», indissolubilmente legata alla causa di Trieste: s'intitolava *Il Trentino veduto da un socialista* e n'era autore Benito Mussolini.

cento nostri volontari per la conquista dell'Impero — che hanno posto la nostra unica Facoltà in testa, proporzionalmente, a tutte le Università d'Italia — ed è stata riconsacrata dal nuovo sangue versato da tre nostri caduti nella lotta eroica che si combatte in terra di Spagna (Dulio Moretti, Ennio Penco, Otello Rovis). Questa nostra speciale tradizione c'impegna fortemente a considerarci ognora, in pace od in guerra, disarmati o armati, i custodi ed i portatori dell'alta cultura da questa terra di confine, in cui tre civiltà s'incontrano».

A questo «primato» dell'Università triestina, rispetto a tutte le altre Università del Regno, — primato tanto più significativo in quanto la «tradizione» dell'Università triestina non conta nemmeno un secolo, — fa riscontro un altro primato, sempre della tradizione scolastica giuliana: «prima della guerra, Trieste era l'unica città italiana che fosse dotata di un'organizzazione giovanile, precorritrice delle istituzioni che formano ora il vanto del Regime fascista. I primi nuclei giuliani di Balilla trovarono il loro nido già pronto nei Ricreatori di Nicolò Cobolli (padre dell'attuale Ministro Giuseppe Cobolli-Gigli). Da quei Ricreatori i fanciulli entravano nella scuola con lo spirito irredentistico già formato, come oggi è formato lo spirito fascista nei giovani attraverso la scuola e l'organamento della Gioventù Italiana del Littorio». (Cfr. «Il Piccolo», 18 maggio 1938: *Il baluardo*).

E che dire della «tradizione» delle scuole medie, che diedero a centinaia i volontari della guerra mondiale, e, dopo la redenzione, diedero alla guerra per la conquista dell'Impero la medaglia d'oro Sergio Laghi?

Neppure la Scuola «Revoltella», per quanto sotto l'immediato controllo del governo austriaco, poté sottrarsi all'influenza dello spirito irredentistico: basti ricordare che tra i suoi Direttori ci furono anche Giorgio Piccoli e Franco Savorgnan.

(8) Erano diretti da Giuseppe Prezzolini.

Il Duce sente — non da ieri — l'Università di Trieste come una cosa viva che ha da crescere. Per questo ha dato ordine di costruirle una sede monumentale, là in alto, che si vedesse da ogni punto dell'orizzonte, come il Faro della Vittoria, e fosse preparata ad accogliere le altre Facoltà che verranno via via, sinchè il massimo «fortilizio dello spirito per la difesa della romanità» ai confini orientali della Nazione sia in ogni sua parte compiuto e possa funzionare nella sua piena efficienza.

«Per noi fascisti la fonte di tutte le cose è l'eterna forza dello spirito ed è per questo che rivendico a me il privilegio di realizzare quello che fu l'ideale bisecolare della vostra città, l'Università completa nei prossimi anni.

«Padova, che fu per tanti secoli il solo Ateneo delle genti venete, nel suo vigilante patriottismo comprende e sarà Padova che offrirà il gonfalone alla neoconsorella giuliana.

«Triestini e Triestine! Dopo quanto vi ho detto, io vi domando: C'è uno solo tra voi di sangue e di anima italiana che possa per un solo istante — dico per un solo fugacissimo istante — dubitare dell'avvenire della nostra città unita sotto il simbolo del Littorio, che vuol dire audacia, tenacia, espansione e potenza?

«Non abbiate qualche volta l'impressione che Roma, perchè distante, sia lontana. No, Roma è qui. E' qui sul vostro colle e sul vostro mare; è qui, nei secoli che furono e in quelli che saranno, qui, con le sue leggi, con le sue armi e col suo Re».

Così chiudeva il suo «Discorso di Trieste» (18 settembre 1938) il Duce stesso, proferendo di qui, dai confini d'Italia, la più alta parola imperiale («dettata da un senso di coscienza più che italiano, europeo») che si fosse mai udita. Il giorno dopo (19 settembre), Egli poneva la «prima pietra» della nuova sede, destinata ad accogliere la preannunziata e decretata «Università completa di Trieste».

FERDINANDO PASINI

BIBLIOGRAFIA. Dopo il volume *L'Università italiana a Trieste*, comparso nel 1910, tra i «Quaderni della Voce», a Firenze, mi occupai della questione ne *La Voce*, di Giuseppe Prezzolini (2 gennaio 1913: *L'Università italiana a Trieste*); — nel Numero unico degli Studenti di Pavia (5 giugno 1913: *Verso la mèta*), citato nella nota 4; — nella *Rivista Pedagogica* di Luigi Credaro (Roma, 1913: *Cultura italiana d'oltre confine: la storia di un libro scolastico in Austria*, 1914: *Per l'Università italiana a Trieste*).

Avvenuta la redenzione, ne trattai nel *Resto del Carlino* (Bologna, 6 dicembre 1918: «L'Univ. ital. a Trieste») e il mio articolo fu seguito da parecchi di altri: SALVATORE PINCHERLE, *Per l'Università a Trieste* («Resto del Carlino», 8 dicembre 1918, cfr. «Il Lavoratore» di Trieste, 10 dicembre '18: *Per una Università a Trieste*: il Pincherle tornò sull'argomento anche in altre occasioni: cfr. «Giornale d'Italia», Roma, 10 marzo 1920: *Università o Istituto superiore a Trieste?*; «Il Piccolo», Trieste, 7 giugno 1922: *Conferenze matematiche del prof. Pincherle*; ibidem, 3 aprile 1923: *Le idee del prof. Salvatore Pincherle sull'istruzione superiore a Trieste*; — NICOLA ZINGARELLI, *L'Università a Trieste* («Giornale d'Italia», Roma 24 dicembre 1918). — ALDO OBERDORFER, *L'Università a Trieste* («L'Unità», Firenze, 25 gennaio 1919; — MARCO BESSO, *L'Università italiana a Trieste, I nuovi aspetti del problema* («L'Epoca», Roma, 8 gennaio 1919); — GUIDO MANACORDA, *L'istruzione superiore in Trieste* («Il Marzocco», Firenze, 26 gennaio 1919), e, dello stesso Manacorda, *Per la fondazione in Trieste di una Università del Mare e di un Istituto libero di alta cultura (Athenaeum)*, in «Rivista d'Italia», Milano, 1919, vol. I, fasc. I; — CARNEADE, *Per l'Università di Trieste* («Il Lavoratore», Trieste, 2 marzo 1919); — FERNANDO GANDUSIO, *Per la scuola superiore alla Porta Orientale d'Italia* («La Nazione», Trieste, 6 marzo 1919); — LUIGI CARNERA, *La scuola superiore alla Porta Orientale d'Italia* (ibidem, 28 febbraio 1919); dello stesso Carnera, *L'istruzione superiore a Trieste e la Scuola di costruzione navale* («Il Piccolo», 11 febbraio 1922), *Per una scuola industriale superiore* (ibidem, 28 gennaio 1926).

Una relazione sulla «questione universitaria» fu da me fatta al «Congresso interregionale della Scuola media exirredenta», in Trieste, 9-12 giugno 1919. (Cfr. *La Libertà*, di Trento, 15 giugno 1919).

Molte furono le adesioni che mi pervennero, tra la fine del '918 e il principio del '19, da insegnanti universitari del Regno (dei quali: Giuseppe Albini di Bologna, Benedetto Morpurgo di Torino, Francesco Porro di Genova, Achille Monti di Pavia, Nino Tamassia di Padova, Giuseppe Lombardo-Radice di Catania, Giovanni Pacchioni e Arturo Farinelli, ex professori dell'Università d'Innsbruck, passati, già prima della guerra mondiale, a Torino) e taluno proponeva la costituzione di un Comitato interuniversitario «Per l'istruzione superiore a Trieste», ma non se fece poi nulla, visto il disinteresse di Trieste istessa per l'offerta dell'Università da parte del Governo di Roma. (Cfr. «La Nazione», Trieste, 10 dicembre 1918: «La questione dell'Università italiana»).

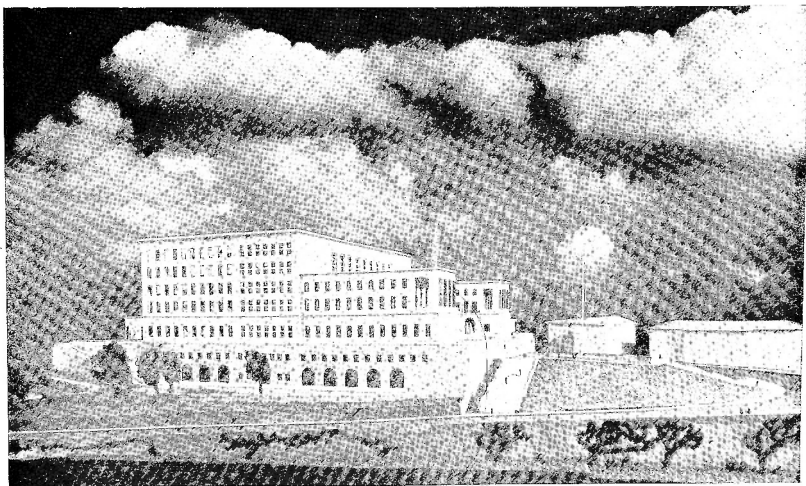
Achille Monti approntò un ampio progetto che mi fece avere manoscritto e che poi rese pubblico, in gran parte, col discorso inaugurale dell'anno accademico (1922-23) dell'Università di Pavia, su *L'odierna crisi della produzione scientifica ed il riordinamento degli Istituti superiori* (Pavia, Successori Bizzoni, 1922).

Altre pubblicazioni interessanti: GIULIO MORPURGO, *Lo sviluppo e la sede della Scuola Revoltella* («Il Piccolo della Sera», 26 febbraio 1920); — FEDERICO FLORA, *L'Università Commerciale Revoltella* («Il Piccolo», 10 giugno 1920; — GINO LUZZATTO, *L'Istituto Superiore di Studi Commerciali* («Il Piccolo della Sera», 20 settembre 1920); — ALBERTO ASQUINI, *La riforma universitaria e i problemi dell'istruzione superiore a Trieste* («Il Piccolo», 11 marzo 1923), *La questione dell'Università a Trieste* («L'Era Nuova», Trieste, 15 maggio 1923); — GIOVANNI FERRETTI, *La scuola nelle terre redente*, Firenze, 1923, op. cit. — *Sostanza e nome di Università* («Il Piccolo», 14 maggio 1924); — A. SANDALLI, *Istituto Superiore o Università commerciale* (ibidem, 10 giugno 1924); — VITTORIO TRANQUILLI, *La funzione nazionale dell'Università a Trieste, Il problema degli studenti stranieri e il fronte intellettuale verso l'Oriente* («Giornale d'Italia», Roma, 19 giugno 1928); — *L'alta funzione politica degli studenti di confine* («Il Piccolo della Sera», 11 novembre 1929); — *I dirigenti che occorrono e le Università da rinnovare* («Il Popolo di Trieste», 1 dicembre 1929: estratto dagli articoli, importantissimi, di ARNALDO MUSSOLINI nel «Popolo d'Italia»); — *Il mito dell'Università* («Il Brennero», Trento, 30 gennaio 1929); — *Università* (ibidem, 6 marzo 1929); *Tra scuole e scuole* (ibidem, 7 giugno 1929; — *Questioni universitarie nelle Alpi e nell'Adriatico* (ibidem, 15 ottobre 1929); — GIACOMO SEPPILLI, *Per la Università completa a Trieste* («Il Piccolo», 21 maggio

1930); — ALESSANDRO NICOTERA, *L'Università di Trieste* («Il Popolo di Trieste», 16 febbraio 1930) e *Mentre le provincie giuliane attendono il Capo* («Il Popolo d'Italia», Milano, 15 settembre 1938); — *Le funzioni di un'Università completa a Trieste, in un articolo di Ruggero Favro* («Il Piccolo», 3 aprile 1930); — BRUNO COCEANI, *Trieste, Università del Mare*, nel Discorso su *La propaganda all'estero*, pronunciato alla Camera dei Deputati, (Roma, 7 maggio 1936); e vedi anche *Le funzioni spirituali di Trieste*, Discorso pronunciato nella Sala del Littorio, Trieste, 6 nov. 1936 (Trieste, Off. Graf. Editoriale Libreria, 1937).

Per la storia retrospettiva della campagna universitaria, indichiamo: O. F. *La questione universitaria* («La Libertà», Milano, 7 aprile 1917: riferisce sopra un discorso di Luigi Mangiagalli, nell'Associazione per l'alta cultura); — *L'Università per Fiume italiana* («Corriere della Sera», Milano, 11 ottobre 1919); — *I fatti d'Innsbruck nel XX° anniversario* (1904-1924), Trento, Arti Grafiche Tridentum, 1924 (e vedi anche «La Libertà», Trento, 4 novembre 1924; *Nel XX° anniversario dei fatti d'Innsbruck*; «Ultime Notizie, Il Piccolo delle diciotto», Trieste, 4 novembre 1924; *L'anniversario dei fatti di Innsbruck, solennemente celebrato a Trento*); GIOVANNI AMBROSI, *I primi moti studenteschi per l'Università italiana a Trieste, 1901-03*, (in «Trentino», Trento, 1929); *La tentata istituzione a Innsbruck d'una Università libera italiana* (ibidem, 1929); — *La Regia Università degli studi economici e commerciali di Trieste*, Trieste, Tipografia del Lloyd triestino, 1924 (a cura del «Comitato triestino per la Prima Mostra delle Università Italiane, 1924»); — *Uno scritto ignorato di Scipio Slataper*, in «Italia», Trieste, dicembre 1927; — GIOVANNI LORENZONI, *Messaggio ai goliardi italiani d'Innsbruck* (nel «Piccolo della Sera», Trieste, 27 novembre 1929) per il raduno degli studenti universitari, a Trieste, 24 novembre 1929, nel XXV° anniversario dei fatti d'Innsbruck; vedi anche, del Lorenzoni, il discorso per il raduno di Trento, 2 novembre 1924, nel XX° anniversario, («La Libertà», Trento, 4 novembre 1924); — *Regia Università di studi economici e commerciali, Trieste, Fondazione Pasquale Revoltella*, Relazioni degli anni accademici 1926-29, presentate dal Rettore Giulio Morpurgo per ricordo del cinquantenario della Fondazione, Trieste, 1930, Tip. Caprin. — AUGUSTO SARTORELLI, *Un documento dell'italianità trentina* («Le Pagine della Dante», Roma, 1930, fasc. I); — CARLO SCHIFFRER, *Le origini dell'irredentismo triestino* (1813-60), Udine, Istituto delle Edizioni Accademiche, 1937 (a pagg. 101 e 123 sgg., si parla dei tentativi quarantotteschi per avere una Università a Trieste. (Vedi anche G. QUARANTOTTO, *I progetti universitari triestini, del 1848*, in «Ann. di Soc. di insegnanti medi in Trieste», Udine, 1914, e A. TAMARO, *Storia di Trieste*, Roma, Stock, 1924, vol. II, 221, 376, 516 ecc.) — Ricca di accenni alla campagna universitaria è la citata opera di ERNESTA BATTISTI, *Con Cesare Battisti attraverso l'Italia*, Milano, 1938-XVI. E vedi anche AUGUSTO SANDONA, *L'irredentismo nelle lotte politiche e nelle contese diplomatiche italo-austriache*, Bologna, Zanichelli, II vol. 1938-XVI. (Recens. di S. Benico nel «Piccolo» di Trieste, 8 settembre 1938).

Dal 1919 in poi, le mie pubblicazioni sull'argomento sono: — *L'Istruzione superiore a Trieste*, ne «La Vita Internazionale», Milano, 5 marzo 1920. (Discorso pronunciato ai, 22 gennaio 1920, come prolusione al corso di letteratura italiana, presso la Scuola «Revoltella» di Trieste, riattivata col titolo di Regio Istituto superiore di studi commerciali. Riprodotto nel volume: F. PASINI, *Quando non si poteva parlare... ed altri discorsi*, Trieste, Ed. C. U. Trani, 1922.) — *Una storia da fare*, ne «L'Illustrazione delle Tre Venezie», maggio 1922 (A. III, n. 5); — *Gabriele d'Annunzio e gli studenti trentini prima della guerra*, nel «Piccolo della Sera», Trieste, 6 ottobre 1923. — *Goliardia di ieri e goliardia di oggi*, in *Un lustro di vita goliardica*, Trieste, Stab. Tip. Nazionale, 1923 (a cura dell'Associazione Goliardica Triestina). — *Per la storia dell'irredentismo trentino*, in «Studi Trentini», Trento, 1924. — *Preistoria e storia dell'Istituto triestino*, nel «Piccolo», Trieste, 14 dicembre 1924. — *L'inaugurazione dell'Università di Trieste*, ne «L'Illustrazione Italiana», Milano, 21 dicembre 1924. — *Scuole e Università*, in «Gerarchia», Milano, settembre 1927. — *Commemorazione di Guglielmo Oberdan*, in «Annuario della R. Università di Trieste», 1927-28, pagg. 63-68. — *La cultura fascista nella Venezia Giulia: l'opera di ricostruzione, l'istruzione superiore*,



Il progetto della nuova Università a Trieste



in «Disciplina», Milano, 1° e 31 dicembre 1928, 20 marzo 1929. — *La Regia Università degli Studi economici e commerciali di Trieste*, in «Rivista Mensile della Città di Trieste», Trieste, maggio 1929. — 3 Novembre 1904, nel «Brènnero», Trento, 3 novembre 1929. — *Università di confine*, in «Politica Sociale», diretta da Renato Trevisani, Roma, agosto-settembre 1930 (è il discorso commemorativo per il raduno di Trieste, 24 nov. 1929, nel XXV° anniversario dei «fatti d'Innsbruck»). — Recensione a TAMARO, *Documenti di storia triestina*, in «Annali della R. Università di Trieste», 1931, cit. nella nota 1. — *L'Università di Trieste*, ne «L'Italia letteraria», Roma, 17 aprile 1932. — *Fabio Filzi*, ne «La Porta Orientale», Trieste, 1935, pgg. 159-67, (cfr. anche «Annuario della R. Università di Trieste», 1934-35, pgg. 43-52). — *Goliardia irredentistica*, ne «La Porta Orientale» 1936, pgg. 139-42. — *Il Maestro degl'irredenti* (Arturo Farinelli), ne «La Porta Orientale», 1937, pgg. 367-71 (cfr. anche *L'Opera di un Maestro*, (Per il cinquantesimo corso di lezioni di A. Farinelli), Torino, Fratelli Bocca, 1920, pgg. 1-8). — *Saluto a un Maestro* (Giovanni Pacchioni) ne «La Porta Orientale», 1938, pgg. 56 sg.